

LA SEZIONE DI FIUME DEL C. A. I.

1885 - 1963

Fondato da un'Assemblea costitutiva di 30 soci nel gennaio 1885, il CLUB ALPINO FIUMANO, alla data del 12 gennaio 1919, primo tra i sodalizi alpinistici delle consorelle città redente, deliberava solennemente la trasformazione in Sezione del Club Alpino Italiano, anticipando di cinque anni la propria « annessione all'Italia » rispetto a quella ufficiale, realizzata, com'è noto, dopo lunghe vicende, nel 1924.

Oggi la Sezione di Fiume del C.A.I. sopravvive alle più recenti e drammatiche vicende che hanno allontanato il Tricolore dal Monte Nevoso ed i fiumani dalle loro case ed è forte di 450 soci.

Questa sintesi elementare basti ad inquadrare lo spirito che ha animato e tuttora sostiene gli alpinisti fiumani, che all'amore per i monti hanno sempre congiunto quello per l'Italia.

Senza che l'alpinismo fosse pretesto per congiurare carbonare (i soci migliori erano tutti affiliati alla « Giovine Fiume »), le solitarie escursioni sui deserti monti del Carso consentivano libere espansioni di sentimenti e di pensieri e la vista del cerchio orientale delle Alpi che dal M. Nevoso, suo ultimo cardine, dà la sensazione fisica dei confini posti dalla natura alle genti faceva dei vecchi pionieri i custodi di un'Idea, inespressa ed informe agli inizi ma via via sempre più radicata, vivente ed operante. Tale orientamento spirituale trova conferma nelle prime iniziative sociali, che furono una visita agli alpinisti bolognesi nel 1888, cordialmente ricambiata poco dopo, una a Roma nel 1892, una a Milano nel 1894, la partecipazione ufficiale ai Convegni annuali del CAI dal 1902 in

poi, culminata con la presenza al grande Convegno Nazionale di Torino, al quale partecipò il Vice Presidente Guido Depoli, già allora socio della Sez. Monviso del C.A.I., a fianco dei rappresentanti della S.A.T. di Trento e dell'Alpina delle Giulie di Trieste per le celebrazioni del cinquantenario. Dal 1898 Francesco Gonnella era Socio Onorario del Club Alpino di Fiume e le Sezioni di Napoli, Roma e Bologna « Soci aderenti ».

Ancora nel 1893 era stata organizzata una grande gita della Sez. di Roma a Fiume, in occasione della quale gli alpinisti romani dovevano consegnare ai fratelli irredenti un gonfalone appositamente confezionato: le autorità politiche sospesero all'ultimo momento questa manifestazione troppo ardita ed il gonfalone rimase a Roma, donde partì per Fiume e fu solennemente consegnato a suggello di un patto d'amore dopo il 1919.

Ciò oltre alle attività individuali e collettive dei soci sulle Alpi italiane, che rappresentano le antiche premesse che oggi consentono alla Sezione di Fiume di affiancarsi alle consorelle delle Tre Venezie nella grande famiglia del CAI e di essere presente e partecipe alla vita alpinistica italiana come una delle Sezioni più anziane.

Ancora un piccolo dettaglio, forse insignificante per lo scarso valore dei simboli ma ai suoi tempi arditissimo: nel 1914, mentre stavano maturando le scelte fatali dei popoli, il Club Alpino di Fiume adottò un distintivo che non era altro se non quello del CAI, anche se lo stellone era mimetizzato in una stella alpina e l'aquila era quella bici-

pite, con le teste rivolte a levante, dello stemma municipale.

Mentre il mondo si infiammava dei tagliori della guerra, oltre venti alpinisti fiumani riuscivano a passare la frontiera e ad arruolarsi nell'Esercito Italiano, mentre i principali esponenti del Club, a cominciare dal Presidente Onorario Carlo Conighi e dal Vice Presidente Guido Depoli, venivano inviati dal paterno governo austro-ungarico al domicilio coatto come pericolosi per la sicurezza dello stato.

I primi anni di vita del Club Alpino di Fiume coincisero con quelli dell'alpinismo eroico, per la cui pratica i modesti monti del Carso Liburnico non erano certamente un campo molto fecondo. Alle attività di escursioni ed ascensioni il Club accoppiò quindi, quale applicazione dell'amore per la natura dei suoi membri, una sistematica opera di riconoscimento degli itinerari, di esplorazione e di descrizione scientifica, a cominciare dallo studio dei fenomeni carsici, dell'idrografia, della fauna e della geologia del territorio. Fin dal 1887 fu costituito il « Gruppo Grotte » ed il socio Gustavo Zacharides ne era l'Ispettore.

L'attività scientifica e soprattutto quella strettamente alpinistica del Club trovarono un impulso eccezionale nel 1902, quando entrarono in massa nel suo seno i giovani del « Gruppo Liburnia », quasi tutti studenti, che avevano creato da qualche anno un proprio gruppo indipendente, una specie di SUCAI avanti-lettera e che prendevano le cose molto sul serio. Erano costoro, in ordine alfabetico, Giacomo Blasich, Guido Depoli, Benedetto Kucich, Giovanni Marussi, Lodovico Noferi, Giovanni Provay, Egisto Rossi, Antonio Wolf. Di questi, Benedetto Kucich ed Antonio Wolf, soci ultra sessantenni, sono tuttora membri attivi della Sezione.

Il gruppo dei « giovani », che oltre ai

nominati comprendeva Diego Corelli, Gino Flaibani, Adriano Roselli, Umberto Fonda, Riccardo Gigante, Antonio Smoquina, Antonio Serdoz, Arturo Tomsig, Visintini, Zanutel, Rizzi ed altri, era destinato a formare la spina dorsale del Club per il successivo trentennio ed ai suoi membri va il merito principale delle imprese del periodo aureo che precedette la prima guerra mondiale e fu coronato dallo storico voto del 1919 quando il Club sotto la presidenza di Guido Depoli, divenne la prima sezione redenta del C.A.I.



Guido Depoli

Nel 1904-1914 l'attività alpinistica culmina con varie « prime » sulle ancor sconosciute montagne vicine, ad opera di G. Depoli con Rossi o con Paulovatz, varie prime invernali, lo sviluppo delle esplorazioni speleologiche con criteri scientifici, l'estensione della segnaletica e numerose pubblicazioni e studi sui vari aspetti e problemi della montagna.

Fondamentale per la sua impor-

tanza e tuttora unica nel suo genere per quelle zone, la GUIDA DI FIUME E DEI SUOI MONTI, opera di Guido Depoli, pubblicata nel 1913 per iniziativa ed a spese del Club. Tale prezioso libro fu poi la Bibbia del nostro Stato Maggiore dopo il 1918 e contribuì in modo decisivo all'esatta conoscenza dei problemi topografici ed etnici della frontiera orientale.

Altra importante iniziativa, dovuta a Depoli ed a Rossi e risalente al 1902 e sopravvissuta fino agli anni recenti,



Avv. Salvatore Bellasich

quando, sotto l'amorosa direzione di Giovanni Intihar era divenuta una delle migliori pubblicazioni del genere, fu la Rivista Sociale «LIBURNIA» che, col nome della regione montana facente corona a Fiume, perpetuava quello del gruppo dei «giovani» cui abbiamo prima accennato.

Sul piano alpinistico generale, dopo la «storica» salita del Tricorno nel 1897 ad opera del socio Francesco Vio, emer-

gono, nei primi 14 anni del secolo, le ascensioni di Arturo Tomsig, Carlo Asperger e Werner Tismer, ascensioni che dalle invernali del Canin e dalle classiche delle Giulie si estendono alle Dolomiti Orientali ed occidentali (Piccola e Grande Lavaredo, Cristallo, Croda Rossa, Torri di Vajolet ecc.) alle Alpi Centrali (Cevedale, Adamello) ed infine ai giganti occidentali quali il Bianco, il Cervino, il Rosa.

Negli stessi anni Depoli sale l'Antelao e la Marmolada e compie con Wanka un'autentica spedizione nel gruppo dei Monti Velebit, seguito qualche anno dopo da Smoquina, mentre Diego Corelli sale il Tricorno, il Reichenstein, il M. Rosa, Paulovatz il Gross Clockner ed i primi sciatori, con Mihich, Flaibani, Rizzi ed altri iniziano l'alpinismo invernale sciistico.

Il primo dopoguerra segnò una gagliarda e prorompente ripresa di attività in tutti i settori, grazie anche all'appoggio delle Autorità, militari che negli alpinisti trovarono le proprie guide e che con le loro agevolazioni consentirono ad esempio un fortissimo sviluppo all'attività speleologica, nella quale si distinguevano Vincenzo Giusti, Depoli, Corelli, Intihar, Roselli e poi i giovani Colacevich, Servazzi e Goidanich.

L'attività organizzativa ebbe anch'essa un impulso straordinario con la ricognizione di tutti gli itinerari, il rifacimento dei sentieri, e già nel 1921, la inaugurazione del primo Rifugio Sezionale, sorto al M. Lisina e dedicato ad Egisto Rossi, realizzato con l'appassionato concorso anche manuale di Diego Corelli, Giorgio Copetti, Roselli, Intihar e Stanflin.

Ma il grande, ambizioso progetto di un Rifugio al Monte Nevoso era il sogno della Sezione di Fiume ed inaugurando il modesto Rifugio «Rossi» nel dicembre del 1921, il Presidente ne preannunciò il progetto.

La realizzazione avvenne nel 1925 e vi concorsero, oltre al Consiglio Direttivo ed alla Commissione Rifugi, con particolare dedizione ed entusiasmo, Diego Corelli, Giorgio Copetti, G. Intihar, Gino Flaibani, che più tardi doveva essere il Presidente della rinascita, come Depoli era stato quello della redenzione.

L'inaugurazione del Rifugio Gabriele d'Annunzio al M. Nevoso, con la partecipazione delle rappresentanze di tutte le principali Sezioni, avvenne nell'autunno piovoso del 1925. Questo Rifugio rimase l'orgoglio e la bandiera della Sezione che, tuttavia, non paga del lavoro svolto, doveva realizzare ancora il Rifugio Paulovaz ed il Rif. Caiffesi nelle montagne isriane, il Rifugio « Benevolo - Colacevich - Wallusching » al M. Nevoso e finalmente il Rifugio « Guido Rey » a Polizza, sempre nel gruppo del Nevoso.

L'attività alpinistica individuale si sviluppava parallelamente e con essa la opera di propaganda, espressa nelle « Carovane Scolastiche », escursioni guidate da studenti.

Ai « giovani » del 1902, che nel frattempo avevano messo i capelli bianchi — non per questo abbandonando il campo — si aggiungevano intanto le generazioni successive. Il sempre più numeroso afflusso di studenti alle Università italiane avvicinava i nostri agli ambienti alpinisticamente più qualificati, consentiva di stringere nuove amicizie, di raggiungere più rapidamente e più economicamente le montagne, che non richiedevano più spedizioni complicate e costose.

Si diffondeva intanto l'abitudine delle vacanze in montagna e moltissimi ragazzi, al seguito dei padri, facevano i primi passi sulle Alpi Carniche e sulle montagne della vicina Austria.

La nuova linfa fermentava anche in casa e così anche le modeste cime liburniche registrarono una ripresa cla-

mosa di frequenza, di attività alpinistica, scientifica e sciatoria, mentre si andava affermando lo sci-alpinismo e lo sci agonistico.

Arturo Colacevich, che con Gino Walluschning doveva poi lasciare la giovane esistenza sul M. Bianco, era a capo del gruppo giovanile. Studente di scienze naturali, si affiancò a Guido Depoli ed a Giusti nelle esplorazioni cavernicole, seguito da Servazzi e poi dai giovanissimi Aldo Depoli, Antonio Scarpa e Gino Santorini. Ma Colacevich è anche se non soprattutto alpinista di altezza e non di profondità, e già nel 1924 lo vediamo compiere una campagna nelle Alpi Apuane.

Nello stesso periodo Carlo Tomsig, tuttora vigorosamente sulla breccia (ha salito il Cervino nel 1961), svolgeva una intensa attività soprattutto sulle Dolomiti, sulle orme paterne, compiva alcune « prime » nelle Alpi Giulie e partecipava alle prime gare di sci. Roberto Graf e Willy Vio salivano il Gross Glockner e le principali montagne della Carinzia e della Stiria, altri sempre più numerosi si spingevano sui fascinosi itinerari delle Alpi.

Allo sci alpinistico dei primi tempi si associò presto la pratica dello sci sportivo e turistico, e la fondazione del Gruppo Sciatori « Monte Nevoso » del CAI di Fiume risale al 1923, animatore Gino Flaibani, vecchio pioniere della neve. Il Gruppo Sciatori raggiunse in pochi anni una posizione di primo piano in campo nazionale tra le Società pedemontane e cittadine. Franco Prospero ne fu il più brillante esponente, dopo le prime affermazioni agonistiche di Tomsig padre e figlio, di Umberto Fonda, Argeo e Fedora Mandruzzato, Nino Ferghina — che poi con Prospero, Bedini e Cernich formò la « Squadra A » del Gruppo. Allevati da Prospero e sul suo esempio, seguivano i più giovani: Aldo Depoli, Gino Santorini, Oscar Knollseisen, Deffar, Paolo Dalmartello, Tullio

Walluschnig ed altri, fino a Lendvai, Superina, Seberich ed alle ultimissime leve con Gattinoni ed altri.

Ormai, negli anni «venti», le grandi ascensioni erano «ordinaria amministrazione» ed avevano perduto il sapore del pionierato, nè sarebbe possibile oggi ricordarle tutte.



Gino Flaibani

Nel 1927, Arturo Colavecich, Gino Walluschnig ed Aldo Depoli, ospiti di Guido Rey al Breil, in «rodaggio» sulle Alpi Occidentali salgono il Piccolo Cervino ed il Breithorn. Dieci giorni più tardi Colavecich e Walluschnig, con il torinese G.F. Benevolo, scompaiono sul Monte Bianco.

Il ciclo successivo è sul piano tecnico il più ricco ed operoso. L'alpinismo Fiumano comprende un gruppo efficiente di giovanissimi che affrontano senza guide le cime classiche e tra questi Gino Santorini, K. Rathofer, Federico Cadorini, Aldo Depoli. Quest'ultimo, da solo, con il cadorino Coletti e con Domenico Rudatis, affronta le Dolomiti in sistematiche campagne coronate da numerose «prime».

L'attività attira masse sempre più numerose ed il CAI si occupa della loro preparazione. Sorge nel 1933, sotto la direzione di Aldo Depoli, la prima Scuola di Alpinismo, che per il suo carattere di scuola «completa» anche sotto il profilo della preparazione spirituale attira l'attenzione ed il plauso di Antonio Berti, di Emilio Comici e della Presidenza Centrale.

E' stata scoperta negli anfratti del M. Maggiore d'Istria una stupenda palestra, ricca di torri, di guglie e di pareti che toccano tutti i gradi di difficoltà. La Scuola ne fa la sua sede di esercitazioni e compie poi i periodi applicativi con ascensioni collettive nelle Dolomiti, nel corso delle quali Depoli porta sul Peïmo 13 allievi, 15 sulla Torre d'Alleghe, dieci sull'Antelao.

La palestra di Valle Aurania (così si chiamava) è frequentata anche da alpinisti già «maturi» per allenamento. Arturo Dalmartello vi guida le imprese di un valoroso gruppo cui partecipano B. Fiva, C. Tomsig, A. Mandruzzato, E. Ripa ed altri che compiono numerose «prime» non registrate come tali data la modestia della quota e della durata (oltre alla modestia degli interessati) ma degne in tutto della massima considerazione.

Nell'anno 1935 assume la Presidenza della Sezione l'avv.to Salvatore Bellasich. La designazione conferma la volontà di continuare ed accentuare le direttive con tanta lungimirante chiarezza fissate dal Presidente Guido Depoli.

Il passato politico del nuovo Presidente è di ciò arra sicura. Salvatore Bellasich, infatti, porta con fervore e passione a compimento i programmi tracciati. Sotto la sua presidenza viene inaugurato, con una cerimonia solenne, che rimane vivamente impressa nel cuore di tutti, il Rifugio Rey.

Arturo Daimartello, oggi Presidente della Sezione, da vari anni sulla breccia con molte classiche dolomitiche, compagno a Comici od a Mazzotti, con varie bellissime « prime » aggiunge il proprio nome nell'elenco ristretto dei ricercatori di vie nuove.

La Guerra Mondiale n. 2 disperde un'altra volta le forze. Quasi tutti i giovani, penna nera al vento, si dedicano all'alpinismo combattuto.

Cessata la bufera infernale, mentre le altre Sezioni del CAI possono dedicarsi subito a ricostruire, gli alpinisti fiumani, sparpagliati ai quattro venti, sembrano aver perduto l'antica fiamma e dimenticato gli impegnativi e gloriosi traguardi del proprio passato.

Ma basta l'iniziativa di Gino Flaibani, assecondato da Aldo Tuchtan, Sardi, Mandruzzato, Prosperi ed altri vecchi soci residenti come lui a Venezia, con la collaborazione di Mario Smadelli a Trento, Venutti e Depoli a Milano, Scocco in Liguria, per raccogliere sul Bondone in una miracolosa ed improvvisata adunata ol're cento soci, provenienti da tutta Italia.

Sotto le ali fraterne della S.A.T., la Sezione di Fiume rinasce, riprende orgogliosa il proprio posto. Sanzionata in breve tempo dalla Sede Centrale, che saluta con commozione la fede e la tenacia di questa gente, è oggi, come sempre, una tra le tante figlie del vecchio Club Alpino, ed oggi come sempre non tra le più oscure.

Gino Flaibani, alle ripetute benemeritenze che anche in questi frammentari ricordi emergono, ha aggiunto quella di presiedere la Sezione e, prima di morire, ha visto raggiunto il suo sogno di rivedere gli alpinisti fiumani dovunque una vetta si innalza al cielo.

La Sezione di Fiume ha la sua « base » operativa a Venezia, dove risiede un attivo e numeroso gruppo di Soci, essendo gli altri dovunque, da Augusta a Bolzano e da Torino a Gorizia. Il vecchio (si fa per dire: è socio... appena dal 1913) Sardi, segretario di questa strana Società, ha il suo da fare per coordinare i suoi amministrati.

I quali, ogni anno, « quali colombe dal disio chiamate », si riuniscono all'ombra dei nostri monti in Raduni che registrano duecento e più presenze e svolgono i lavori della propria Assemblea con una partecipazione ignota a molte Sezioni maggiori.

E sotto gli ometti delle cime, nei registri dei Rifugi più sperduti, si legge spesso, sempre più spesso « CAI - Sezione di Fiume », mentre i Dirigenti attuali, tra i quali non mancano quelli di « allora », tra i quali Corelli, con sesantuno bollini sulla tessera, si adoperano per la realizzazione di un grande sogno: la costruzione di un nuovo Rifugio, sulla cui porta scolpire i nomi dei sette rifugi perduti sulle montagne di Liburnia.

A. D.

*Ogni Socio procuri
un nuovo Socio!*